

Or bene, soggiunge Garibaldi, io sono eslege; l'Europa ufficiale non conosce me, ed io non conosco lei; nessuno può richiamarmi all'osservanza delle regole, perchè io sono fuori di tutte le regole; la diplomazia non ha possa sopra di me, perchè io la disconosco e la sfido; lasciatemi dunque per poco le Due Sicilie; lasciatemele come base delle mie operazioni; consentite che io ordini qui un esercito rivoluzionario, e che a quest'Austria, tanto paventata, io faccia una guerra per mio conto, a modo mio; altri per assalire l'Austria andrebbe a dar del capo nel quadrilatero; ma io potrei, e forse io soltanto potrei prendere Venezia a Pesth! Se vincerò, l'Italia sarà fatta; deporrò la mia spada a piedi del Re magnanimo a cui ho promesso fede, e lo scoglio di Caprera mi darà quella pace che non avrò mai, finchè un soldato straniero calpesti il suolo della patria mia. Se perderò, cadrò io soltanto, cadrò sul campo di battaglia colla coscienza di aver compito un dovere, e la fortuna d'Italia starà salda, durerà intera col Re che la rappresenta.

L'errore, o signori, è grande, ma è degno di una grande anima, è degno di Garibaldi. (*Bravo! Bene!*) Io non risponderò le mille cose che si potrebbero rispondere, ne dirò una sola. (*Movimento di attenzione*) Garibaldi, o signori, suppone l'impossibile; egli suppone che potrebbe fare una guerra all'Austria, all'eterno nemico d'Italia, e che la nazione se ne starebbe in disparte, quasi indifferente spettatrice a guardare; questo, o signori, è impossibile. Garibaldi, in ogni caso, non potrebbe essere che l'avanguardia dei nostri eserciti; le sue vittorie sarebbero vittorie nostre, e nostre sarebbero le sue sconfitte. Da tutto questo deriverebbe che la nazione sarebbe trascinata a forza in una guerra intempestiva e forse funestissima.

Io mi ricordo che il generale Garibaldi in uno dei proclami al popolo di Palermo disse: finchè vi saranno in Italia ceppi da spezzare, io continuerò la via o vi seminerò le ossa.

Io sono profondamente persuaso ch'egli sarebbe capacissimo di mantenere la sua promessa da eroe, e in una nuova via sacra di battaglie patriottiche seminare le ossa per quella causa alla quale ha consacrata la vita.

Ma, o signori, non basta morire, bisogna vincere (*Bravo!*); gli Italiani non si battono per vaghezza di morire gloriosi, si battono per conquistarsi una patria; e la monarchia di Savoia, la quale accettò l'indirizzo egemonico del movimento nostro, che la nazione le profferiva, non cesserebbe di essere responsabile in faccia ai presenti ed ai venturi, se l'Italia giacesse cadavere, ove anche giacesse di fianco al cadavere di Garibaldi. (*Applausi*)

Eccomi, o signori, pervenuto al termine del mio forse troppo lungo favellare.

Dalle cose che ho detto risulta che quanto il Governo del Re ha fatto, in questi ultimi tempi, per l'indirizzo generale del movimento italiano, costituisce tutto ciò che era ragionevolmente sperabile; e che quanto il Governo del Re ha dichiarato essersi proposto di fare per l'ulteriore sviluppo del movimento medesimo, costituisce tutto ciò che, nelle circostanze presenti, è politicamente possibile.

Nel tempo istesso, o signori, io risalgo a sei mesi addietro; considero qual era la condizione nostra tosto dopo l'annessione dell'Italia centrale; confronto lo stato d'allora con lo stato d'oggi, e riconosco che questo movimento accelerato, a cui siamo debitori delle nostre fortune presenti, è conseguenza diretta o indiretta dell'eroica impresa del generale Garibaldi. (*Bravo!*)

Il Governo del Re, con sagacissimo avvedimento, ha rivolto in pro della nazione quelle circostanze che il generale Garibaldi ha fatto nascere.

Da una parte, o signori, il consiglio profondo; dall'altra l'ardimento magnanimo. Se l'ardimento non avesse preceduto, non sarebbe mai venuta l'occasione di adoperare il consiglio (*Bene!*); se il consiglio non fosse sopraggiunto, l'ardimento, seguendo la natura sua intemperante troppo, sarebbe riuscito pernicioso. (*Bene!*)

Quindi nell'effetto finale è impossibile di separare il consiglio dall'ardimento, l'ardimento dal consiglio. (*Bravo!*)

Dunque, o signori, nel mentre io voto pel progetto di legge, nel mentre applaudo, quanto so e posso, alla politica del Ministero, non esito punto, per mia parte, a dichiarare che il Governo del Re da un lato, il generale Garibaldi dall'altro hanno ben meritato della patria italiana. (*Applausi*)

RELAZIONE SOPRA LO SCHEMA DI LEGGE PER ESTENDERE ALLA TOSCANA LA LEGGE DEL 13 GIUGNO 1854 SULLA PROMULGAZIONE DELLE LEGGI.

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini è invitato a venire alla tribuna per presentare una relazione.

CAVALLINI G., relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione sul disegno di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia per estendere alla Toscana la legge del 23 giugno 1854 sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO AD ACCETTARE E STABILIRE L'ANNESSIONE DI NUOVE PROVINCE ITALIANE CON DECRETI REALI.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta al deputato Chiaves, iscritto in merito, avendo il deputato Alfieri ceduto il suo turno.

CHIAVES. Mi ha confortato assai l'aver udito l'onorevole preopinante portare la questione a quel superiore livello cui è ella destinata, sottraendola a quel penoso terreno, su cui, se non vado errato, alcuni fra gli onorevoli preopinanti l'avevano lasciata cadere, voglio parlare del terreno delle personalità.

Credo, signori, che la questione non possa essere posta tra il conte Di Cavour ed il generale Garibaldi. La questione è ben altra: è un argomento solenne quello che ci è sottoposto, e dobbiamo vedere se coloro i quali per avventura sostengono che le annessioni non debbono essere immediate, che le annessioni debbono essere condizionate, si appongano o no, anzichè pronunciare se si debba portare in trionfo il conte Di Cavour ed atterrare il generale Garibaldi, o glorificare il generale Garibaldi abbattendo il conte Di Cavour, poichè il sedersi ora come giudice fra questi due uomini vorrebbe dire in sostanza innalzar l'uno ed atterrare l'altro. Ora io non voglio a terra nè l'uno nè l'altro, amo assai meglio innalzarli tutti e due. (*Bravo! Bene!*)

Come la Camera comprende, ella debb'essere grata all'onorevole preopinante in quanto che le acconcie sue parole in codesta questione la esimono dal tedio d'un mio troppo lungo discorso.

Il mondo ha udito con meraviglia, ed ogni cuore di Ita-